

Una lapide per ricordare

di Gianni Castagneri, sindaco di Balme

Lo scorso 12 luglio l'ANPI e l'Amministrazione Comunale hanno voluto scoprire, con una manifestazione ufficiale, una lapide a ricordo dei partigiani uccisi nell'ormai lontano 1944 proprio a Balme. Da tempo si parlava di ricordare con solennità quei giovani, del cui sacrificio pochi ormai erano a conoscenza. Accanto ai nomi dei caduti, una breve poesia di Gianni Dolino, composta in quel periodo, è sembrata il commento più appropriato ed autorevole:

BALME

*Dal cielo
malfermo di stelle
gronda serenità.*

*Si può
Dio*

Morire tra tanta bellezza?

I tristi eventi di quell'estate videro il nostro paese coinvolto dalla feroce rappresaglia nazifascista. Oltre il fiume era stato improvvisato in una villa un ospedale in grado di curare i feriti e gli ammalati. Il 3 luglio, per l'approssimarsi del pericolo, i ricoverati in grado di muoversi furono indirizzati verso l'alta valle, con l'intento di sconfinare. Soltanto due di essi, uno ferito ad una gamba ed un altro ammalato di tifo, trovarono rifugio poco distante, al riparo di una roccia sporgente, una "barma", assistiti da un infermiere. Già in serata vennero catturati, e dopo sevizie e maltrattamenti furono massacrati il mattino successivo sul ponticello in punta al paese.

Saranno sepolti il 5 luglio e solo successivamente si sapranno i loro nomi: Collino Pietro di 19 anni, Fornelli Battista di 18 e Del Negro Sergio di 20. Qualche giorno dopo, il 7 precisamente, un altro partigiano, l'appuntato dei carabinieri Giuseppe Castagneri di Cafasse e di anni 38, ferito nella battaglia di Lanzo, trova una sorte analoga.

Proprio in occasione della manifestazione, ho avuto modo di incontrare un testimone di quei periodi, il signor Antonio Raggio, dai cui ricordi ho potuto conoscere particolari interessanti su quelle vicende, essendo stato egli stesso addetto all'ospedale. In particolare il signor Raggio ricorda il nome di un altro ragazzo ucciso in quei giorni, Remo Prete di Torino, malato di tifo e assassinato sotto ad una roccia nei pressi di Rocca Sari. Dopo i necessari riscontri, questo nome, dimenticato dalle cronache dell'epoca verrà aggiunto a quello degli altri compagni.

Il suo racconto permette inoltre di ricostruire un'altra vicenda: un ferito sfollato dall'ospedale fu trasportato in barella fino a Bogone, e alloggiato nella stanza di una villa. I suoi soccorritori, tra i quali il nostro testimone, si nascosero tra le rocce circostanti, scendendo di tanto in tanto a rifocillare il malato, che oltre a non parlare non si nutriva. Presto lo si trovò deceduto.

Non si conoscono le generalità, ma considerato il periodo, potrebbe trattarsi proprio dell'appuntato Castagneri. Sappiamo inoltre che in quel clima di paura, la popolazione residente seppe affrontare con efficace buon senso le diverse situazioni ed i mutamenti improvvisi dovuti ai cambi di fronte e degli interlocutori, rendendosi sempre disponibile a sostenere e rifocillare quanti, trovandosi dalla parte svantaggiata, necessitavano di sostegno e collaborazione.

Và ricordato che i nostri piccoli paesi, dovettero sempre pagare prezzi elevati nei confronti di guerre volute dall'alto e delle quali spesso non conoscevano nemmeno le motivazioni. Giovani generazioni, che avrebbero potuto essere capaci amministratori, validi lavoratori, padri di famiglia, la rete robusta ed indispensabile di un tessuto sociale che su di essi riponeva fiducia, furono invece cancellate in nome di interessi ed ambizioni scellerate, segnando in profondità anche coloro che vi sopravvissero. I loro nomi, impressi sulle piazze o agli ingressi dei municipi, testimoniano di uno

stato patrigno, pronto ad impossessarsi delle risorse migliori ed incapace di restituirne i favori.

Per questo, la lapide che va ad affiancarsi a quelle precedenti, non vuole soltanto ricordare alle generazioni che verranno i terribili avvenimenti di quel triste periodo. Vuole bensì promuovere ogni giorno i valori che rendano irripetibili quelle vicende, attraverso il rispetto del prossimo e della sua identità, delle sue convinzioni, siano esse politiche, culturali o religiose. Ideali di tolleranza verso le diversità, opposte al rischio di omologazione e di annullamento delle proprie convinzioni. Aspirazioni che vanno coltivate con caparbia e determinazione, poiché rappresentano la più solida garanzia verso un progresso civile e democratico, l'impulso autentico ed indispensabile per la costruzione di un mondo fondato finalmente sulla pace.

A margine di queste considerazioni mi preme sottolineare una questione: ho potuto personalmente constatare che i ricordi di quanti lasciarono la vita durante le ultime guerre, risultano essere sbiaditi se non confusi. Sarebbe interessante invece ricostruirne le storie e le situazioni, in modo da trasmettere ai posteri delle testimonianze più attendibili di quei balmesi di cui spesso, se va bene, rimane soltanto il nome su una lapide. Sono pertanto a disposizione di quanti volessero inviare materiale, racconti o altro relativamente a persone ed avvenimenti dei periodi storici compresi tra la prima e la seconda guerra mondiale.

* * *

Guglielmo Marconi in Valle d'Ala

Guglielmo Marconi (Bologna 1874 – Roma 1937) fu uno dei più grandi scienziati dell'intera storia dell'umanità. Per tale motivo la Valle di Ala può andare ben fiera di averlo avuto ospite nell'estate del 1931.

Marconi va soprattutto ricordato per aver inventato la radio, ma non solo perché le sue scoperte ed invenzioni sono ancora oggi attuali. Il primo riuscito tentativo di trasmissione radio avvenne nel 1894 nella villa di Pontecchio e il 12 dicembre dello stesso anno realizzò la prima trasmissione radio attraverso l'Atlantico. Nel 1909 ricevette il premio Nobel per la fisica. Fu poi nominato senatore, marchese, presidente della Reale Accademia d'Italia, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Per le sue benemerite, ricevette dal re d'Inghilterra il titolo di baronetto.

Nell'agosto del 1931 fu ospite del Grand Hôtel di Ala di Stura dove trascorse una breve vacanza con la moglie marchesa Maria Cristina Bezzi-Scali e la figlioletta Elettra di un anno.

Su questo soggiorno nella Valle d'Ala era noto finora solo un breve trafiletto, accompagnato dalla foto dello scienziato e della moglie con in braccio la bimba, pubblicato all'epoca sul settimanale ciriace *Il Progresso del Canavese* e riprodotto poi su un numero del *Risveglio* nel 1987, in occasione del cinquantenario della morte di Marconi. Tuttavia non si avevano ulteriori particolari sulla permanenza, ma un'attenta rilettura dei giornali dell'epoca ha portato alla scoperta di due curiosi episodi.

Sui quotidiani torinesi *Gazzetta del Popolo* e, in particolare, *La Stampa* del 14 agosto 1931 si possono trarre notizie particolareggiate su una gita di giovedì 13, durante la quale i coniugi Marconi visitarono il campo militare della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale Coorte universitaria di Torino, intitolata al "Principe di Piemonte", che si tenne dal 1° al 20 agosto al Piano della Mussa.

Le tende del campo si trovavano all'inizio del piano, davanti all'Hôtel Savoia (ex Hôtel Broggi). Sabato 8 agosto il campo fu visitato da S.A.R. Umberto di Savoia Principe di Piemonte, che assistette ad un saggio ginnico degli studenti della Coorte.

Lo stesso giorno il campo fu pure visitato dal gen. Spiller, comandante il Corpo d'Armata di Torino e dal gen. Alberti, comandante la Divisione militare, quindi dall'on Scorza, comandante generale della Milizia Universitaria, accompagnato da Andrea Gastaldi, segretario federale di Torino del Partito Nazionale Fascista.

Marconi e la moglie giunsero in auto verso le 16 al Piano della Mussa e furono ricevuti dagli ufficiali della Coorte. Il comandante, seniore Mario Vedani, fece sfilare le quattro centurie componenti la Coorte dinanzi allo scienziato il quale "è rimasto ammirato del magnifico comportamento militare dei giovani ed ha espresso, con calde parole di elogio, il suo vivo apprezzamento agli ufficiali".

Subito dopo Marconi compì una minuziosa visita al campo, interessandosi a tutti i "servizi" e trattenendosi con particolare attenzione alla "tenda radio". Qui gli fu presentato il capomanipolo Rossi, giovane ingegnere torinese, il quale era soprannominato fra i camerati "Marconi" essendo l'organizzatore della stazione radio rice-trasmittente, che aveva sempre funzionato perfettamente per tutta la durata del campo: "Il grande scienziato ha stretto calorosamente la mano al camerata Rossi e si è compiaciuto con lui della buona efficienza della stazione".

Al termine della visita, seguì un *vermouth* d'onore durante il quale Marconi e signora si trattennero a conversare con gli ufficiali per circa un'ora, riprendendo poi la strada di ritorno per Ala. Alle acclamazioni dei militi e alle grida "Viva Marconi!", lo scienziato, salutando romanamente, rispose "Viva il Fascismo!".

Da *Il Progresso del Canavese* del 21 agosto si apprende poi che sabato 15 agosto, il segretario federale Gastaldi e l'ispettore federale del P.N.F. Mario Gogolino visitarono Marconi ad Ala portandogli il saluto delle Camicie Nere di Torino e provincia. Marconi rispose sottolineando la sua soddisfazione per la permanenza nelle Valli di Lanzo: "S.E. ha gradito assai l'omaggio

ringraziando per i sentimenti che i due gerarchi gli hanno espresso manifestando tutta la sua ammirazione per le magnifiche Valli di Lanzo, che gli offrono sì gradito soggiorno".

Una settimana dopo, 21 agosto, *La Stampa* pubblicò un breve trafiletto intitolato "Un busto a Guglielmo Marconi ad Ala di Stura" in cui si dava notizia che il segretario federale Gastaldi aveva ammirato, in un improvvisato studio artistico presso un albergo di Ala, un busto dello scienziato opera dello scultore prof. comm. Giovanni Battista Alloati, che evidentemente lo aveva modellato ritraendo dal vivo Marconi, durante il soggiorno in valle. L'articolista preannunciava che il busto sarebbe stato inaugurato, a cura del Comune di Ala, l'anno successivo in una piazza del paese e segnalava le felicitazioni del Federale al "camerata" Alloati per la sua nuova, bella opera.

Il prof. Alloati (Torino, 1879-ivi, 1964), villeggiante a Ceres, era famoso sia per la sua attività di scultore, che lo aveva visto eseguire le statue equestri del grandioso Stadium di Torino, vari monumenti ai caduti, fontane pubbliche, monumenti funebri, busti e ritratti, sia per il fatto di essere un eroe della prima guerra mondiale, alla quale aveva partecipato da volontario e, combattendo tra gli Arditi, si era meritato una medaglia d'argento al valore e una medaglia d'oro al v.m.

Del busto di Marconi non si hanno ulteriori notizie ad Ala, per cui è naturale pensare che il progetto non abbia avuto un seguito e c'è da chiedersi che fine abbia fatto l'opera. Ebbene a Torino, in corso Massimo d'Azeglio, proprio di fronte a corso Marconi, dalla parte quindi del Castello del Valentino, si trova un busto in marmo bianco raffigurante Guglielmo Marconi, realizzato e donato dallo scultore Alloati, come si può leggere sul piedistallo, e posto in loco a cura della Città di Torino nel 1958

(Claudio Santacroce)

STORIA DI TRE MEDAGLIE E DI UN SOCCORSO IN MONTAGNA DI TANTI ANNI FA

(Giorgio Inaudi)

Per iniziativa del Comune di Balme e della Soprintendenza Archivistica del Piemonte e Valle d'Aosta, è stato avviato da tempo il riordino e la catalogazione dell'archivio comunale del nostro paese. Per meglio dire, si mette finalmente in ordine quello che resta della documentazione, dopo tanti anni di incuria che hanno recato danni irreparabili.

Le persone che sovrintendono a questo lavoro, mosse da un interesse che va ben oltre la responsabilità professionale, si imbattono talvolta qualche carta di particolare interesse e lo segnalano, aggiungendo così un pezzetto alla nostra storia locale, che si fonda, nella maggioranza dei casi, soprattutto sulla memoria orale.

La dott. Daniela Caffaratto, autorevole membro della Società Storica delle Valli di Lanzo, mi ha trasmesso gentilmente un documento che permette di ricostruire un salvataggio in montagna di oltre sessanta anni fa, in seguito al quale fu conferita a tre Balmesi la medaglia di bronzo al valor civile.

Ecco i fatti, come risultano dalla scarna relazione.

È la notte tra il nove e il dieci agosto 1937. Una comitiva di alpinisti non fa ritorno da una salita all'Uja di Mondrone. Sulla montagna infuria la bufera e c'è da temere che sia successo un incidente.

Il soccorso alpino come organizzazione stabile non esiste ancora, ma, come è sempre avvenuto in questi casi, subito parte da Balme una squadra di soccorso, coordinata da un villeggiante divenuto balmese d'adozione, il capitano degli

alpini Carlo Cattaneo, figura di spicco dello sport alpino di quegli anni.

La squadra è composta da tre giovani balmesi, guide alpine o appartenenti a famiglie di guide famose. Sono Antonio Boggiatto (1919-1968), detto *Bougiàt*, Pancrazio Castagneri Touni (1895-1970), detto *Gin d'Tounin* e Antonio Castagneri Touni (1911-1985), detto *Menelic*.

Con molta fatica e non pochi rischi, la cordata in pericolo è raggiunta e tratta in salvo.

Un episodio come tanti altri, una vicenda di ordinaria amministrazione per un villaggio di alta montagna, dove i pochi abitanti da sempre devono farsi carico della protezione civile, assicurando un primo intervento e il presidio di un territorio vasto, estremamente impervio, dove il pericolo delle rocce, dei ghiacci, delle nevi e delle acque è presente ovunque, anche nelle immediate vicinanze dell'abitato.

Salvataggi di questo tipo furono sempre fatti e lo saranno sempre, come una sorta di militanza civile che tutti i Balmesi avvertono come propria, parte della propria identità personale e collettiva. Ma la vicenda, in questo caso specifico, assume un interesse particolare, tanto che il Podestà (che è anche lui una guida alpina emerita, Pietro Castagneri Touni (1879-1942) detto *Mulòt*, interviene presso il Consorzio Guide del Club Alpino affinché i soccorritori vengano proposti per un riconoscimento.

Ecco il testo della lettera:

Balme, 16 novembre 19378

*Al Consorzio Guide,
Signor Cav. Arrigo*

I medagliati per i fatti richiesti sono quattro. Cattaneo Carlo, medaglia di bronzo con lode Boggiatto Antonio, medaglia di bronzo Castagneri Pancrazio, medaglia di bronzo Antonio Castagneri fu Pietro, medaglia di bronzo e la motivazione riportata sul brevetto dice: "Il 9-10 agosto 1937 in Balme (Torino), avvertito di notte che una comitiva di alpinisti, avventuratisi sul monte Uia di Mondrone non aveva fatto ritorno, con una squadra di soccorso, malgrado le avverse condizioni del tempo, intraprendeva la difficile scalata della montagna. Raggiunti, dopo una faticosa ascesa e superando non lievi rischi, i malcapitati, riusciva, con l'aiuto dei compagni, a ricondurli in salvo". La motivazione è uguale per tutti. Il decreto porta la data del 31 ottobre pure per tutti. Il Podestà

Dobbiamo forse chiederci perché questo interesse particolare per un evento certamente degno del riconoscimento accordato, ma non eccezionale, dal momento che gli annali di Balme ricordano innumerevoli altri salvataggi, di solito portati a termine senza alcuna ricompensa o menzione dei soccorritori. La spiegazione sta forse nel fatto, del tutto eccezionale, che la squadra di soccorso fosse composta non soltanto dai soliti poveri montanari, come tutte le altre volte, ma, per una volta, anche da una persona "di riguardo" o addirittura "di potere". Il capitano Cattaneo, che fu anche animatore dello sci club Balme, era persona assai legata a Balme e ai Balmesi, certamente aveva i contatti giusti con le autorità civili e militari e non perse l'occasione di ottenere per sé e per gli altri l'ambito riconoscimento. Non a caso, a lui solo viene attribuita *la medaglia con*

lode, cosa che lo pone un po' al di sopra degli altri sebbene non si sappia se abbia davvero partecipato di persona o abbia soltanto organizzato la spedizione. Un'altra motivazione può essere ricercata nelle tradizionali rivalità di campanile: sappiamo che la comitiva dispersa era accompagnata da una guida alpina che non era di Balme, ma proveniva da un villaggio immediatamente a valle. Di questa guida, che godeva per altro di una buona reputazione, che non fu intaccata da questo incidente, viene ovviamente evitato nei documenti di fare il nome (e noi, altrettanto ovviamente, facciamo lo stesso). Ma certo il fatto che le guide di Balme soccorressero la comitiva condotta da una guida di un paese vicino dovette solleticare alquanto, a torto o a ragione, l'amor proprio dei soccorritori.

Un piccolo brandello di storia locale, che fa leggere meglio alcune vecchie foto, dove si vedono i soccorritori schierati davanti alla chiesa di Balme, ognuno recante sul petto la famosa medaglia. Sono morti tutti da un pezzo, ma rimangono mogli, figli e nipoti, alcuni dei quali, come Diego e Grazia Castagneri Canàn, continuano la tradizione del soccorso alpino.

Un pezzo di storia recuperato fortunosamente, che ci induce a lanciare un appello. In alcune famiglie di Balme vi sono documenti che furono in passato parte dell'archivio comunale. Sarebbe bello che il Comune potesse acquisire almeno la copia di queste testimonianze. Chi ha a cuore la storia del proprio paese guardi nei cassetti e, se trova qualche cosa che può sembrare interessante, ne parli con il sindaco. Prima che su tutto cali l'oblio.

Parlèn a nòsta mòda... n.2

di Gianni Castagneri

La lavorazione del latte

Alpeggio

Cantina per conservare latte e panna –

Cantina per la stagionatura dei formaggi

Casera, edificio dove si fanno i formaggi

Recinto per le pecore

Stalla

Stalla d'alpeggio

Bacinella di rame stagnato rotonda e profonda

per far riposare il latte affinché affiori la

panna

Caglio

Caldaia per scaldare il latte

Cicogna, trespolo per appendere la caldaia

Catena del camino

Colino del latte

Supporto in legno per sostenere il colino

Erba per filtrare il latte

Fascera

Piatto in legno su cui si impasta il burro

Pietra con scanalature su cui si posano i

formaggi freschi per far fuoriuscire il siero

Plancia in legno con scanalature su cui si

posano i formaggi freschi per far fuoriuscire il

siero

Tavola in legno scanalata per salare i

formaggi

Tavole in legno della cantina per stagionare i

formaggi

Recipiente di rame per conservare la panna

Sale

Schiumarola

Secchiello di rame per mungere

Spannarola

Spino in legno utilizzato per rimescolare il

latte in caldaia e per rompere la cagliata

Stampo e timbro per dare forma e segnare i

panetti del burro

Telo di canapa per raccogliere la cagliata

Zangola

Zangola a rotazione

Burro

Cagliata

Latte

Latte intero

Latte scremato

Residuo del latte dopo aver fatto il burro

L'arp

Lou veilìn

La cròta

La tchavàna-La ca da fià

Lou parc

Lou bou

Lou pòrti

Lou bassìn

Lou prèiss

La tchaoudéri

Lou touòrn

La tchèina dou tchoumìn

Lou coulòou

Lou bourtchàt

Al rèiss dou coulòou

La fassèla

Lou coup

La pilòira

La pilòira

La salòira

Ass dal toùmèss

La ramina da fiou

La sal

La scumòira

Lou sidjilìn

Lou cassùl da fiou

Lou tarìss

Lou stamp, la marca dou bouòrou

La reiròla

La buréri

La buréri viròira

Lou bouérou

La caià

Lou lait

Lou lait mouss

Lou lait siourà

Lou lait bouérou

La panna
La ricotta
Ricotta con aggiunta di sale e pepe
Schiuma del latte
Siero(residuo della lavorazione della toma)
Toma
Toma con le patate
Toma di latte acido
Toma di latte munto(intero)
Toma di latte scremato
Toma grassa
Toma matura
Toma morbida
Tomino di capra
Primo sfioramento della lavorazione della
ricotta, mescolato e raffreddato
Ricotta con sale, pressata e stagionata
Capraio
Margaro
Pecoraio
Vacca
Vacca non gravida
Vacca a fine carriera
Manza
Toro
Vitello
Capra
Becco, caprone
Pecora

La fioù
Al broussess
Lou brouss
La bàva
La leità
La toùma
La toùma tou l'trifouless
La toùma dou lait brusc
La toùma dou lait mouss
La toùma dou lait siourà
La toùma grassa
La toùma mèuira
La toùma còtia
Lou tchavrìn

Lou varcòl
La djouncà
Lou tchavrè
Lou marghè
Lou bardjà
La vatchi
La vatchi tuèrdji
La vatchi da màssi
La mànsi
Lou bò, lou bòri
Lou vèl
La tchiévra
Lou batch
La fèia

Per i novant'anni di *Giusepìn d'ì Carlàt*

Ciao, Giusepìn. Oggi, 4 agosto 2003, sono andato a fare due passi al Lago Aframont, ma quanta amarezza ha provato il mio cuore nel vedere le baite chiuse e i pascoli intatti! Nel ritorno, ho pensato di scriverti due righe e, avendo nello zaino un pezzo di carta, mi sono seduto al Roc Piàt sulla roccia che tu ben conosci e abbiamo fatto un discorso insieme.

Questi pensieri non te li dirò direttamente, perché l'emozione sarebbe troppo grande per tutti e due, ma te li

farò avere in modo inconsueto, così tutti quelli che ti conoscono valuteranno il nostro modo di pensare.

Ciao, Giusepìn! Quante volte hai ammirato lo spettacolo che ci sta davanti: il massiccio dell'Uja di Mondrone e gli alpeggi delle Piane! Quest'anno, a causa della siccità, lo spettacolo è molto diverso dal consueto. L'erba è gialla e la flora è seccata molto prima del tempo. Quanti ricordi scorrono nella mia mente in questo momento! Incominciamo dalla tua infanzia, quando, all'età di sei anni, hai passato un'intera stagione lassù, solo con ottanta pecore! E che dire dei posti dove portavi le pecore al pascolo?

La cima che sovrasta il lago, le grotte dove ti riparavi quando pioveva. Scusami, ma tutti i nomi che tu mi dicevi, io tutti non li ricordo.

Ciao, Giusepìn! E che dire di quanto c'era la nebbia e tu, alle mie domande, mi facevi apprezzare la bellezza del momento? Ti ricordi di quando (era un venerdì) ti facevo notare la bella giornata che avevo goduto nel venirti a trovare e tu, di risposta, mi dicesti: "speriamo che domani e domenica piova, perché così tu ti riposi e non salgono i gitanti, che sporcano i pascoli con carta, nylon e lattine".

Ciao, Giusepìn! Era stupendo sentirti discorrere nel commentare la creazione e le meraviglie che essa offre! Adesso che tu non puoi più salire all'alpeggio, più nessuno pulirà il sentiero dalle erbacce, nessuno toglierà le pietre cadute nell'inverno, nessuno estirperà i rovi. Tu mi hai insegnato ad apprezzare la natura pulita e chi farà la gita al lago lo scoprirà già adesso, perché in qualche punto il sentiero è già impraticabile, specialmente il primo tratto che sale dalle Molette.

Ciao, Giusepìn!. E che dire di quando mi dicevi dei camosci e delle marmotte che pascolano in mezzo alle mucche verso sera e al mattino presto, che neanche la tua presenza faceva scappare. E di quei pescatori che avevano pescato più pesce di quanto potevano mangiare e lo facevano cuocere sulla losa e ne sprecaivano più di quanto ne mangiavano. Ahimè, Giusepìn, siamo nell'era del consumismo. Ciao, Giusepìn!. Tu sei schivo verso chi non conosci, ma noi sappiamo che tu sei un piccolo grande uomo, con un cuore grande così.

Tu apprezzi le cose naturali in modo assoluto, apprezzi la sincerità e l'onestà, amando tutto il mondo che ti circonda e d'altra parte hai sempre vissuto così. Ti sei sempre accontentato delle cose di ogni giorno, eri felice di constatare che, malgrado l'età di quasi novanta anni (sì, avete letto bene!) potevi ancora essere lassù, sui tuoi monti.

Mentre una lacrima mi riga il volto, ricordiamo insieme un altro pensiero. Verso la fine di agosto, il sole è ormai basso e la punta del Bec Faussèt, la vetta che sovrasta il Lago, diventa lunga. Allora tu dicevi: "Steulin, è venuto il momento di scendere sui pascoli inferiori". E sul tuo volto, di solito radioso, spuntava un velo di tristezza, tristezza che coinvolgeva anche me, che amo la montagna e che, alla fine delle ferie, dovevo tornare al lavoro quotidiano, lontano dai monti.

Ciao, Giusepìn!. Che dire di quando con la tua famiglia, tua moglie, tua sorella e le figlie avete piantato *an malàsu* (un larice) vicino alla baita del Pian d'la Ciavàna e tutte le volte che ci passavi vicino pensavi alla tua giovinezza. Giusepìn, quell'albero è cresciuto assai e del resto anche i nostri anni sono ormai molti.

Ciao, Giusepìn!. Certo la gita al Lago non sarà più la stessa. Non ci saranno le campane delle mucche che mi davano la tua posizione, non ci sarà più il cane Fido, che mi veniva incontro sul sentiero. Non ci sarai più tu, con i tuoi ragionamenti, il tuo insegnare. Anche gli animali selvatici del posto saranno orfani di te, un essere umano che li amava, malgrado le loro malefatte. Tu li apprezzavi, cinghiali, volpi, lepri, fagiani, pernici, camosci,

marmotte. Tutti sentiranno la tua mancanza. Ciao, Giusepìn!. Ti devo salutare, devo scendere a Chialambertetto, per la cena, l'ho promesso ad Albertina.

Con lo sguardo rivolto al ruscello con poca acqua che costeggia la baita e spaziando nella foschia della valle, ti abbraccio e ti bacio forte, forte, forte.

Bricco Stefano detto *Steulin*
(scusate gli errori e la scrittura, ma non ho fatto le scuole alte)

* * *

L'ouvvi

Ouvvi nel patois di Balme significa "ago" e deriva dal basso latino ACUCULA, dalla quale provengono anche il francese *aiguille* e il piemontese *uja*. Ma il termine ha anche un significato traslato, quello di vetta rocciosa aguzza (di nuovo il termine "ago").

Molte sono le vette rocciose della Alpi Occidentali che si chiamano *aiguilles*, *ouilles*, oppure *uje*.

Nelle valli di Lanzo vi sono parecchie *uje*, da quella di Calcante a quella della Ciamarella, da quella di Monbràn alla Grand'Uja.

La più celebre è forse l'Uja di Mondrone, diventata l'Uja per antonomasia, ma anche la Bessanese era chiamata in origine Uja di Bessans. A chiamarla Uja Bessanese (e poi semplicemente Bessanese) fu Martino Baretto (1841-1905), che nel 1871 ne raggiunse per primo la vetta, precedentemente ritenuta inaccessibile, in compagnia della guida Cibrario *Vulpòt* di Usseglio.

Talvolta il termine *ouvvi* può significare anche parete di roccia, come quella che sorge nel vallone di Servin di fronte all'alpeggio del *Giassèt dei Canàn*. Questa parete manda un'eco prolungata, che si prestava a molti giochi di bambini, ed è talmente ripida che rappresentava un'insidia persino per le capre, che talvolta restavano *ambaoussià*, cioè prigioniere di una balza dalla quale non potevano più né salire né scendere.

Giovanna Castagneri Canàn detta *Nina d'Tchènsso*, (1918-2003), deceduta da pochi mesi, ricordava che nel 1941 lei e la sorella Anna Maria dovettero correre fino al Pian della Mussa a chiamare di corsa il cugino Francesco Mantero detto *Càtchou*, affinché questi, con l'aiuto di una corda, provvedesse al salvataggio e al recupero di una capra che si era avventurata sulla parete.

BARMES NEWS È REALIZZATO
E DISTRIBUITO A CURA DEL COMUNE DI
BALME
IN COLLABORAZIONE CON
L'ASSOCIAZIONE DI CULTURA
FRANCOPROVENZALE LI BARMENK